A Sua Eminenza Reverendissima

Il Sig.r Cardinale Merichini

in segno di devotissimo omaggio

l'autore

DISCORSO

DEL

BARONE D'ONDES REGGIO

SUL

CONCILIO VATICANO

Tornata della Camera dei Deputati

28 marzo 1870

COLL'AGGIUNTA DI ALCUNE RIFLESSIONI

SULL'AZIONE INCIVILITRICE DE' CONCILI ECUMENICI

Sesta edizione

FIRENZE

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1870

Un discorso estemporaneo e necessariamente breve, attese le disposizioni degli animi dell'Assemblea uditrice, non poteva svolgere con alquanta ampiezza l'importantissimo subietto della civiltà arrecata al mondo dai Concili Ecumenici di santa Chiesa cattolica. E mi pare che nel Parlamento non si sarebbe potuto sotto altro aspetto trattare de' Concili. Onde credo che opportuno sia di pubblicare quel discorso, aggiungendovi in fine alcune riflessioni per renderlo meno incompiuto, e meglio alcuni punti chiarirne.

DISCORSO

Presidente. Prego la Camera di far silenzio.

(*Molti deputati si alzano dai loro stalli formando dei gruppi ed intavolando conversazioni*)

Facciano silenzio! L'onorevole D'Ondes Reggio ha facoltà di parlare.

D'Ondes Reggio. Signori, quanto...

(*Le conversazioni dei deputati coprono la voce dell'oratore*)

Presidente. (*Scuotendo fortemente il campanello*) Li prego di far silenzio. Parli l'onorevole D'Ondes Reggio.

D'Ondes Reggio. Come si farà silenzio parlerò.

Presidente. Prego per la quarta volta i signori deputati di fare silenzio.

D'Ondes Reggio. Signori, quanto al principio del discorso dell'onorevole De Boni, cioè delle ingiurie scagliate al Papato ed al Concilio, io non dirò cosa alcuna, imperocchè Papato e Concilio siedono tanto maestosamente in alto, che niuna ingiuria che si scagli dal basso può mai giungere a colpirli. (*Ilarità e commenti*)

Quanto alla questione di Roma capitale d'Italia, veramente non mi aspettava, che di nuovo si fosse mossa in questo Parlamento; ed ho poco o nulla da dire, perchè si sa da tutti qui e fuori, che io mi sono opposto alla prima dichiarazione, e mi sono opposto sempre. Io ho detto sempre e lo ripeto: a Roma non si va, e se si va non si resta...

Una voce al centro. Si andrà e si resterà.

D'Ondes Reggio. Si confonderanno le lingue e si disperderanno le genti... (*Ilarità generale*)

Io non sono uomo da lasciarmi imporre dalle altrui opinioni; sto fermo nelle sentenze mie. Già lo sapete, sono inutili questi rumori, e questi fremiti; vi dirò col romano oratore: *fremant omnes licet, dicam quod sentio.*

Per altro sono cose vecchie, lo sapete; ho creduto e credo, che quella dichiarazione è stata ingiusta, infausta, cagione di grandissimi disastri.

Quanto alla questione dell'infallibilità, di essa non debbono parlare che i cattolici: chi non è cattolico, non deve parlare d'infallibilità, non può mai parlarne veramente con tutto quel senno e con quella cognizione, con cui si deve parlarne: per discorrerne si deve conoscere la storia della Chiesa, quella è verità professata sempre da tutti i cattolici, meno pochi e venuti dopo il Concilio di Costanza.

Neanco mi faccio a rispondere all'onorevole ministro ed all'onorevole De Boni che, ove mai il Concilio determinasse cose contro i diritti del paese, il paese saprebbe mantenere i suoi diritti; imperocchè anche per questo bisogna parlare da cattolici. I cattolici sanno che il Concilio è infallibile; ed infallibile significa che non può errare (*Ilarità e rumori*); ed offendere i diritti altrui sarebbe commettere immoralità, e commettere immoralità è errare. Dunque il Concilio non può prendere determinazione che offenda i diritti di alcuno. Così discorrono i cattolici; e chi non si mette in questo ordine di concetti, non è cattolico; e chi non è cattolico, taccia su di questa materia parimente.

Il Concilio poi, o signori, non pensa solo all'I-

talia; no: esso pensa all'Italia, come pensa alla Francia, come pensa alla Germania, come pensa all'Inghilterra, come pensa a tutta l'Europa, come pensa all'America, all'Asia, all'Africa, a tutto il mondo, perchè il Concilio non guarda un popolo a preferenza d'un altro; il Concilio guarda tutti i popoli della terra, qualunque sieno le loro condizioni di civiltà, o di barbarie, qualunque sieno le forme de' loro Governi, regni, imperi, repubbliche democratiche, o d'altra specie. La Chiesa ha sempre vissuto in mezzo a tutti, ed in mezzo a tutti vivrà sempre sino alla consumazione dei secoli. (Oh! oh! *a sinistra*)

Signori, il Concilio Vaticano, diciannovesimo della santa Chiesa cattolica, guarda il mondo, guarda, come tutti i precedenti Concili, i grandi mali che affliggono l'umana società, è venuto per salvare la civiltà pericolante del mondo. (*Rumori a sinistra — Ilarità*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di far silenzio.

D'ONDES REGGIO. Mi rido di chi ride, perchè vuol dire o che ignora la storia dci Concili, o che non vuol vedere la luce.

CIVININI. Domando la parola.

D'Ondes Reggio. Il Concilio Vaticano viene a salvare la pericolante civiltà del mondo, come l'hanno salvata i precedenti Concili, dal primo di Nicea a quello di Trento.

Quando il Concilio di Nicea condannò Ario, sapete come salvò la civiltà del mondo? Impedì che il genere umano ritornasse all'idolatria, perchè se il fondatore del cristianesimo non era Dio, ma un uomo, l'adorazione di lui sarebbe stata una idolatria come tutte le idolatrie dei pagani. (*Mormorio d'impazienza*) Il genere umano sarebbe rimasto barbaro, privo della cristiana civiltà, la civiltà vera, perchè la civiltà data da Dio agli uomini.

Una voce al centro. Pare che siamo in chiesa ad una predica. (*Si ride*)

D'Ondes Reggio. Quando voi parlate delle cose di Chiesa, ed attaccate ed ingiuriate la Chiesa, deve esser lecito a me di difenderla.

Una voce presso l'oratore. Ha ragione.

D'Ondes Reggio. Il Concilio di Trento salvò la civiltà del mondo, poichè quando la Chiesa condannò Lutero e Calvino, ed i loro settatori che negavano il libero arbitrio agli uomini, e confondevano le azioni malvagie colle buone, anzi le malvagie preferivano alle buone, la Chiesa liberò

il genere umano di ritornare al fato de' pagani, ed all'imperio del male sopra del bene; la Chiesa salvò la civiltà del mondo.

Quando un Concilio ha condannato gli scismi, ha condannato lo spezzamento del genere umano, ha provveduto all'unità del genere umano, ha condannato il paganesimo, il quale teneva le nazioni divise, anzi nemiche, le une dalle altre; e gli uomini sono tutti fratelli, perchè tutti hanno per padre lo stesso Dio.

Quando un Concilio ha bandito la Croce, rovesciando l'Europa sull'Asia,

Il gran sepolcro *a liberar* di Cristo (*Ilarità*),

ha salvato la civiltà d'Europa, ha salvato la civiltà del mondo dalla barbarie musulmana.

Quando un Concilio ha condannato gli sciagurati, furenti distruggitori del sacro culto delle immagini, sapete che cosa ha fatto? Ha impedito che il bello fosse cacciato dal mondo; il bello, compimento del vero e del buono.

Se quella genìa di barbari non fosse stata schiacciata, senza il Concilio secondo di Nicea, noi non avremmo il *David*, nè il *Mosè*, nè la *Trasfigurazione*, nè l'*Assunta*; l'Italia non sarebbe la re-

gina delle arti nel mondo. (*A destra*: Ben detto!) Quando i Concili hanno fulminato, deposto Cesari pieni di delitti ed oppressori dei popoli, allora la ragione umana, illuminata dalla fede, ha vinto l'errore sostenuto dalla forza bruta; la carità ha abbattuta la tirannide; la civiltà ha trionfato della barbarie.

Il Concilio Vaticano, composto dei venerandi Padri della Chiesa cattolica sparsa su tutta la terra, diversi nei costumi, negli usi, nei volti, nella favella, ma tutti gli stessi nella fede, nella speranza e nella carità, questo Concilio viene a salvare la pericolante civiltà del mondo. Tutti gli errori più empi, più funesti, più vili, più esiziali al genere umano, che si sono disseminati nella scorsa dei secoli, e che quando l'uno e quando l'altro è bastato a sconvolgere la civile società, ora, tutti cumulati insieme, sono gettati per isconquassarla e distruggerla. Tutto, tutto di più vero, di più sacro, di più venerato si sta mettendo in dubbio; anzi si giunge a dire, che si possa ammazzare, che si possa rubare, che si possa calunniare, quando si tratta di conseguire certi fini. Il Concilio Vaticano è venuto, sì, è venuto a condannare quelle bestemmie, quelle iniquità, a destare

le addormentate coscienze, e rinforzare le coscienze scosse; è venuto a salvare la pericolante civiltà del mondo. (*Ilarità*)

Oh! venerandi Padri che dall'estreme parti della terra alla chiamata del successore di Pietro siete a Roma venuti, ed in nome di Dio riuniti al Vaticano, tutti gli uomini di buona volontà hanno gli occhi rivolti su di voi; da voi attendono con fiducia intera la salvezza del mondo. Voi successori degli Apostoli eseguirete il mandato da Gesù Cristo dato agli Apostoli, ed a voi d'insegnare alle genti le infallibili verità, mandato dato agli Apostoli ed a voi, non a re od imperatori, nè ad assemblee di profani; voi insegnerete alle genti le infallibili verità, e le genti saranno salve. (*Interruzioni*)

AGGIUNTA

di alcune riflessioni sull'azione incivilitrice de' Concili Ecumenici.

I Concili ecumenici della santa Chiesa cattolica dal primo di Nicea a quello di Trento sono stati diciotto; vi si può aggiungere quello di Costanza, ma per i Canoni solo conciliarmente definiti che approvò il sommo pontefice Martino V. Pure a me sembra che trattandosi di Concili ecumenici, necessario sia alquanto considerare il Concilio di Gerusalemme, veramente proto-Concilio, esempio e norma di tutti gli altri, i quali, se hanno avuto qualche varietà di modi per la varietà dei tempi, nella sostanza sono stati come quello.

Era già la predicazione degli Apostoli avanzata, molte Chiese erano fondate, la più numerosa quella di Antiochia, ove i convertiti all'evangelo presero il glorioso nome di Cristiani, la persecuzione era cominciata, Giacomo il maggiore era stato ucciso, e San Pietro carcerato; quando ad Antiochia medesima sorse questione, perchè i giudei fatti cristiani pretendevano, che i gentili, pria che cri-

stiani si facessero, i riti mosaici dovessero abbracciare. Paolo e Barnaba si opponevano, ma non erano ubbiditi; ed eglino si recarono a Gerusalemme ove erano Pietro ed altri Apostoli. Correva l'anno di salute 51, e si raunò Concilio degli Apostoli e de' Vescovi già ordinati; Pietro presiede e parla il primo, parlano Paolo e Barnaba, la discussione è molta, infine Giacomo il minore sostiene le sentenze di Pietro come conformi alla sacra Scrittura, ed alla tradizione, i gentili non dovessero abbracciare i riti mosaici per farsi cristiani; tutti l'approvarono, l'approvò lo Spirito Santo e l'approvarono eglino. *Visum est Spiritui Sancto et nobis*; la decisione è inviata e comandata a tutte le Chiese, le quali l'accettano.

Che decise il Concilio di Gerusalemme? L'uguaglianza di tutti gli uomini innanzi a Dio, non più ebrei, non gentili, non più popolo eletto, tutti eletti, non greci, non romani, non barbari; tutti ugualmente figli di Dio; questa uguaglianza innanzi a Dio porta seco la carità verso il prossimo, e l'una e l'altra congiunte insieme sono la grande fonte della civiltà del genere umano.

Come decise il Concilio di Gerusalemme? Come parve allo Spirito Santo, e ad essi primi padri della cristianità, cioè come parve allo Spirito divino, ed alla loro umana ragione assistita da lui, e perciò inerrabile. Onde pria le discussioni, e talvolta le differenze di opinioni, ciò che è proprio della ragione di vari uomini quando cercano il vero, e poi la certezza del vero trovato e definito. Così nel proto-Concilio, come nei diciotto ecumenici dal primo di Nicea a quello di Trento, come in questo che si

celebra al Vaticano, come nei venturi che si celebreranno.

La ragione umana dono di Dio come la fede, la ragione precede la fede, sulla ragione è fondata la fede, i miseri che si reputano discendenti dalle bestie non hanno fede, perchè hanno rinunziato alla ragione; ma la fede innalza la ragione a veri arcani e sublimi, a cui la ragione da sè sola non può mai salire.

Chi convocò, chi presedette, chi compose il Concilio di Gerusalemme? San Pietro lo convocò e presedette, gli Apostoli ed i Vescoci lo composero. Paolo e Barnaba non si rivolsero a Claudio, nè S. Pietro chiese a Claudio la permissione di convocarlo, o quella di far eseguire le sue decisioni. Nè Claudio, nè re di Giudea, nè ambasciadori loro furono visti al Concilio. E donde questa loro potestà, chi l'avrebbe loro già conceduta? La potestà che ebbe poscia Nerone fu di crocifiggere San Pietro, e tagliare la testa a San Paolo. Nè i Concili futuri a re od imperatori dovevano chiedere la permissione di riunirsi, o il consenso per l'eseguimento dei loro decreti; ad essi che sovente nemici di Dio e degli uomini, persecutori della Chiesa, dovevano essere dai Concili fulminati. Tacciano i vili adulatori dei potenti della terra, finiscano di mentire chiamando libertà dei popoli la più dura delle tirannidi, l'assoggettamento della coscienza umana a coloro, che hanno la potenza fondata sulla forza materiale.

Ma re od imperatori, o rappresentanti loro furono poscia nei Concili. Sì, ma o come Costantino per farne eseguire le decisioni in tutto l'impero; o se vi furono per di-

subbidire e conturbare, furono usurpatori e rei. Ma imperatori convocarono Concili. Se ne impetrarono il comando dai sucessori di Pietro, ed allora furono questi che veramente li convocarono; e se li convocarono senza quel comando, ed allora diventarono Concili ecumenici veri, quando i successori di Pietro l'approvarono.

Tanta potestà della Chiesa, tanta indipendenza sua e de' suoi fedeli dalle temporali potestà, ciò è da per sè una gran civiltà.

Il Concilio di Nicea, condannando Ario, impedì il ritorno del genere umano all'idolatria, e col Simbolo piantò immutabili ed ampie le fondamenta della civiltà (*). Imperocchè la civiltà non può essere senza verità certe; se le sentenze degli uomini sono tutte dubbie, è caso che si colga la verità, l'errore predominerà, e dall' errore si ingenera la barbarie e non la civiltà. Il mondo pagano non ebbe simboli, non ebbe verità certe per tutti, anco in Atene ed in Roma, quando più si veneravano gli Dei, ed ogni cosa principiava coll'invocarli, ciascuno secondo sua fantasia ne poteva divisare la natura e le opere. Ed il mondo pagano ebbe sciolta la originaria e precipua delle società, la famiglia; ebbe la schiavitù, il Taigete, il Circo; gridava

(*) Il Simbolo degli Apostoli, composto pria di disperdersi per la predicazione, non essendo stato scritto, ma insegnandosi a viva voce, seguì che sebbene lo stesso quanto alla sostanza, variava nelle parole appo le varie Chiese. Il Simbolo di Nicea, in cui fu per la prima volta adoperata la parola *Consustanziale* a condanna della Ariana eresia, divenne nella sostanza e nelle parole Simbolo di tutte le Chiese, o meglio della Chiesa universale.

Guai a' vinti; Seneca insegnava a Nerone, che la misericordia era vizio, e la clemenza moderazione della vendetta; il mondo pagano non conobbe la carità, e perciò ignorò la vera civiltà. Dio che si fa uomo, patisce e muore per la salute del genere umano, è la sublime ed impareggiabile carità. E quelle verità sono certe, ed obbligano la coscienza di tutti, così quella d' Atanasio, la colonna della Chiesa a Nicea, di Cirillo, di Gregorio, di Agostino, di Tommaso d' Aquino e degli altri grandi, i quali hanno più profondato ne' divini misteri, come quella del tapino che vanga la terra, inscio d' ogni cosa, eccetto della sua fede. Il Simbolo ha stabilito la civiltà del genere umano imperitura.

Il Concilio Costantinopolitano I condannò Macedonio, che negava la divinità del Santo Spirito ; egli, successore di Ario, attaccava parimente la natura di Dio. Gregorio Nazianzeno lo conquise colla sua eloquenza ; condannò i Manichei, condannò i Millenarii, e perciò al Simbolo niceno fece modificazioni ed aggiunte non d'innovazione, ma di chiarimento e compimento, necessitate da quelle eresie; esso fu il continuatore della grande opera del Niceno.

Il Concilio d'Efeso condannò Nestorio, che levava l' unione Ipostatica del Verbo divino colla natura umana, e voleva che due persone fossero state in Gesù Cristo, e Maria non fosse stata che la madre dell'uomo. Strenuo campione contro di lui fu S. Cirillo d'Alessandria. Ed il Concilio di Calcedonia condannò l'opposto errore di Eutiche, che già S. Leone Magno aveva condannato, cioè che in Gesù Cristo non v'era che una sola natura divina, la quale

aveva in sè compenetrata l'umana. Il Costantinopolitano II confermò la fede dell'Efesino condannando i tre Capitoli, scritti favoreggianti l'eresia di Nestorio; ed il Costantinopolitano III condannò il Monotelismo, che, con nome diverso e la contraddizione di più, era l'eresia di Eutiche. Or, per l'errore di Nestorio, se due persone erano in Gesù Cristo, l'adorazione del figlio di Maria era una idolatria, il morto sul Golgota era la persona uomo, non la persona Dio, il suo sangue non era il prezioso che aveva redento il genere umano. E per l' errore di Eutiche, se in Gesù Cristo la natura umana non era più, la passione, la morte, il sangue sparso da Cristo era una favola; Dio, che non fosse anco uomo, non potendo patire, morire, e spargere il suo sangue. L' unione Ipostatica è mistero impenetrabile per la misera intelligenza de' figli decaduti d'Adamo, pure questa intelligenza vede, che senza di essa non si può spiegare la Redenzione. Per quelle eresie adunque il Cristianesimo non era che idolatria o favola; idolatria e favola furono il paganesimo, quelle eresie adunque perdevano la cristiana civiltà. I padri del Concilio calcedonese, confermando la fede dei Concili preceduti, e condannando Eutiche, poterono solennemente dire: questa è la fede che ha salvato l' universo.

Que' sei primi Concili finirono le eresie, che attaccavano la persona di Gesù Cristo, e così affermarono la divinità del cristianesimo e della nuova civiltà.

Pure in mezzo a quelle eresie sorte in Oriente, era pullulata in Occidente un'altra, la quale scalzava alla sua volta la verità dell'Incarnazione, chiamando inutile la

Redenzione per la salute del genere umano, potendo gli uomini salvarsi da sè con il loro libero arbitrio, diventare perfetti ed impeccabili, macchiati non essendo da originale peccato.

L'Efesino Concilio condannò il Pelagianismo; S. Agostino fu il grande propugnatore della verità cattolica, egli mirifico apostolo della grazia. Quell'eresia ritraeva assai dall'orgoglio umano e dalla prima colpa dei progenitori, che negava; pare che non si sarebbe potuta mai divisare, solo che si fosse guardata la storia, gli errori, i dubbi, le miserie, la barbarie del genere umano prima della venuta di Gesù Cristo. Specie di confutazione storica dell'eresia pelagiana è la *Città di Dio* di S. Agostino, grande opera di filosofia della storia.

L'eresia abbattuta in attaccare il cristianesimo nella persona del suo divino fondatore, si rivolse a fargli guerra cercando d'introdurvi errori del giudaismo e del maomettanismo. Erano stati imperatori che favoreggiato avevano le eresie, ma fu Leone III l'Isaurico il primo che osasse di farsi autore di una nuova. Egli decretò, che il culto che prestavasi alle immagini era idolatria, e la Chiesa di Cristo da secoli ricaduta assai nel gentilesimo. S. Giovanni Damasceno, visiro del Califfo successore di Maometto, combattè strenuamente l'eresia accattata dalle false dottrine pel falso profeta; e vendicò la libertà della Chiesa dimostrando che l'imperatore non aveva autorità sulle cose della Chiesa. Gregorio III in un Concilio a Roma condannò gl'Iconolasti; Gregorio III fu santo, e liberò la Chiesa e l'Italia dalla tirannide di Bisanzio e dalla barba-

rie dei Musulmani. Orribile fu la persecuzione di Leone III contro le sacre immagini ed i loro difensori; fece bruciare una biblioteca di 300 mila volumi per bruciare insieme vivi dodici professori, che resistevano alla sua feroce empietà. La persecuzione continuò avendo a capi Costantino Copronimo e Leone IV; si distrussero sacre immagini e reliquie sante, si saccheggiarono monasteri. Il Concilio di Nicea secondo, convocato a preghiera d'Irene imperatrice da papa Adriano I, condannò la sciagurata eresia in virtù della tradizione scritta, ed in virtù della tradizione orale e vivente, e disse: più si contemplano le sacre immagini, e più si è eccitati alla memoria ed all'amore degli originali. Il culto esterno, di cui le sacre immagini sono tanta parte, è grande istrumento della civiltà del mondo; e niuno credo possa muovere dubbio che è stata la Chiesa cattolica, che col suo Concilio ha salvato le arti belle, che per niuno altro soggetto hanno tanto fiorito e grandeggiato quanto per quelli ricavati dalla storia sacra; imperocchè esse l'ideale maggiore, i tipi perfetti in quelli possono solamente attingere, e non punto negli altri delle storie profane o dalla vista della natura. Una eresia, che era aperta barbarie insieme, sembrava non avesse più a riapparire nel mondo; eppure sorse fiera assorellata alle altre eresie del secolo decimo sesto, ed allora fu alla sua volta da un altro immortale Concilio della Chiesa cattolica fulminata; e cosa incredibile, eppur vera! tenta di alzare la proterva sua testa in questi tempi, in cui tanto scalpore si mena di civiltà, forse per coprire la barbarie che ci minaccia. E sappiano i distruggitori e spogliatori di chiese e

conventi, che un quadro, una statua, un candelabro, un ambone, i vasi, i libri ornati di preziosi lavori d'arte, perdono di loro bellezza, quando si levano dai luoghi a cui sono destinati in armonia cogli altri oggetti, e si collocano insieme confusi senza scopo, come vecchi arnesi cumulati in un fondaco; la conservazione loro in quel modo non toglie la taccia d'essersi operato da barbari.

L'ultimo Concilio Ecumenico d'Oriente ebbe ad essere l'ottavo, e di Costantinopoli il quarto. Si commise allora il primo attentato all'universalità della Chiesa cristiana, ed unità del genere umano. Fozio, di cui l'ingegno e la dottrina erano vinte dalla superbia e dalla perfidia di lui medesimo, complice il vilissimo imperatore Michele, fu il perpetratore di quell'ingente delitto; egli fu condannato e miseramente morì; ma lo scisma aveva a ritornare, e quantunque per due volte amorosamente finito da due Concili ecumenici dell'Occidente, continuare sino a questi giorni, nè c'è segno, che sia per toccare la fine. Unità non può esservi che nella fede e nella carità che è la vita della fede, e da esse soltanto può scaturire l'unità ed universalità della civiltà: l'altre unità o sono vaniloquii, o invece disunioni o spezzamenti del genere umano. Dallo scisma derivò in Oriente l'oppressione della Chiesa e l'avvilimento dell'umana coscenza; gl'imbecilli o malvagi imperatori di Bisanzio capi della Chiesa, convocatori di sinodi composti di adulatori, e di stolti; or fanno le veci di quelli gli autocrati di Russia persecutori feroci dei veri cristiani, ed i loro concistori. La chiesa Greca collo scisma perdè tutta la sua immensa scienza. Non più Cle-

menti, Atanasii, Cirilli, Basilii, Gregorii, Grisostomi, Giovanni Damasceni; non ha più progenie di santi; figlia divelta dal seno della madre è isterilita; la fecondità della madre è inesauribile di sapienti e di santi; i santi sono i grandi fattori della civiltà del mondo poichè sono coloro, che colla fede viva operano i grandi prodigii della carità. La vitalità della Chiesa spenta dallo scisma, il basso impero fu tutto corpo corrotto, che si disciolse e basì.

I Concili Ecumenici di Occidente, chiamati Stati generali della cristianità, cominciano col primo Lateranense, che fu convocato da Callisto II, il 1123, a San Giovanni Laterano *Caput et mater omnium Ecclesiarum orbis terrarum*, come sta bellamente scritto sul fronte della stessa augusta Basilica. Questo Concilio solennemente confermò il patto che già era stato conchiuso a Vormanzia tra il papa e l'imperatore Enrico V, intorno alla querela delle investiture, e che fu per molti secoli diritto pubblico d' Europa; promosse la Crociata contro gl'infedeli d'Oriente, e di Spagna, e promosse la tregua di Dio a porre riparo alle guerre private tra' fedeli; si occupò a reprimere la simonìa, il concubinato, la coniazione della moneta falsa, il ladrocinio de' viaggiatori.

Il Lateranense II fu convocato da Innocenzo II per riparare efficacemente a' disordini cagionati dallo scisma di due antipapi Anacleto e Vittore. Cotesto Concilio è addimandato *ingens Concilium* perchè composto di circa mille vescovi, numero prima non veduto; esso scomunicò gl'infrangitori della tregua di Dio, i combattitori ne' tornei, gli usurai, gl'incendiarii, Rogero re di Sicilia che da

Anacleto aveva avuta la regia dignità, e gli avanzi dello scisma sosteneva; scomunicò Arnaldo da Brescia e Pietro di Bruys manicheo; ma non fu il Concilio, nè il papa che li fecero bruciare; Federico I imperatore bruciò l'uno, abitatori della Linguadoca sdegnati de' suoi empii eccessi bruciarono l'altro.

Il Lateranense III, convocato da Alessandro III, condannò gli Albigesi di Tolosa, e gli altri Manichei, che portavano il nome di Pubblicani in Fiandra, e di Catari e Paterini in Lombardia. Proibì ai chierici di essere ministri di balzelli, mercatanti, avvocati eccetto per difesa propria o della Chiesa, giudici in sentenze di morte. Stabilì in ogni cattedrale studii gratuiti a' poveri, ed un benefizio che servisse per il maestro, e per chi volesse attendere all'acquisto del sapere. Decretò che niuno potrebbe essere pontefice se non ottenesse due terzi delle voci dei cardinali, niuno vescovo se non avesse aggiunto gli anni trenta, niuno dignitario colla cura dell'anime se non avesse aggiunto i venticinque.

Il Lateranense IV fu convocato da Innocenzo III. Questo Concilio più che ogni altro adoperò maestosamente la potestà suprema della Chiesa, dichiarò che i fedeli non avevano che una sola Chiesa universale, condannò tutti gli eretici di qualunque specie e nome, di terribili pene li fulminò, come gl'infedeli usurpatori di Terra Santa li considerò, e bandì nuova Crociata a liberare la Terra Santa dagl'infedeli. Sulla disciplina della Chiesa decretò celebratissimi canoni non lasciando di confermare quello del Concilio precedente sulla proibizione ai chierici di par-

tecipare a sentenze di morte, o anco di vederne solo l'esecuzione; e promosse come il precedente l'istruzione del clero. Decretò che non c'era prescrizione per rivendicare la cosa rubata, che fosse a terzi passata. Provvide a che da un canto i cristiani non fossero preda delle usure degli ebrei, e da un altro gli ebrei non fossero spietatamente perseguitati dai principi e dai popoli cristiani. E bene famoso è l'ottavo suo canone, da cui si stabilì il procedimento penale con guarentigie efficaci a salvezza degli innocenti; che è stato modello e cagione di riforme dei procedimenti penali nelle leggi degli Stati.

Innocenzo III aveva veduto e corretto gli abusi di alcuni monasteri, il Concilio sancì varie norme sui medesimi, ed impedì che nuovi senza la permissione del Pontefice si costituissero, dalla loro diversità temendo danno. Innocenzo III, questo grande Pontefice approvò verbalmente gli Ordini di S. Domenico e di S. Francesco, vivaio di santi e di dotti, di apostoli, e di martiri, forti sostenitori del Tempio, quando pare vacillasse, come fu visto in sogno da Innocenzo III.

In meno d'un secolo erano stati que' quattro Concili celebrati nella stessa augusta sede de' sommi Pontefici, ed un terzo di secolo non iscorse, che un altro grande Pontefice ebbe a radunarne un altro e lungi da Roma. Gregorio IX aveva scomunicato Federico II re di Sicilia, ed imperatore germanico, perchè chiese e monasteri spogliava di loro beni, e le sedi vescovili voleva senza i pastori. Egli invece di correggersi ed osservare le leggi della Chiesa, infierì nella persecuzione della Chiesa. Innocenzo IV co-

stretto dalla ferocia e dalle insidie di Federico e dei suoi complici a lasciare Roma, si recò e convocò un Concilio a Lione in Francia. Ed il Concilio, presenti sendo Baldovino II imperatore di Costantinopoli, e gli ambasciatori dei principi maggiori della cristianità, scomunicò, depose Federico eretico, spergiuro, sacrilego, sciolse i sudditi dall' ubbidienza, ed ordinò che nuovo imperatore si eleggesse. La razza sveva fulminata in lui tosto miseramente finì.

Il Concilio indisse poscia nuova Crociata per Terra Santa, e la ajutò di beni della Chiesa. Luigi IX il santo andò alla Crociata, egli inclito difensore della Chiesa e della civiltà cristiana, in faccia a Federico dell'una e dell'altra persecutore, ed amico di barbari infedeli.

Se i primi sei Concili d'Oriente con istabilire la divinità del cristianesimo; se il secondo di Nicea con impedire che il bello, di cui l'archetipo è lo stesso Dio, come è del vero e del buono, il bello di Dio era sempre dolce e sublime contemplazione del grande Agostino; se il quarto di Costantinopoli con condannare la separazione dell'Oriente dall'Occidente nella fede, fermarono sopra salde fondamenta la civiltà del mondo; i primi cinque Concili ecumenici della Chiesa in Occidente, confermando sempre le verità da quelli d'Oriente definite, principalmente attesero a condannare errori, che attaccavano la potestà ed indipendenza della Chiesa, e conturbavano il civile consorzio, a prescrivere le leggi secondo cui gli uomini dovessero vivere, a condurre tutta Europa a debellare il feroce nemico della Croce, e così in modo aperto e magnifico la civiltà del

mondo salvarono ed accrebbero. Le opere loro, di cui ho fatti brevissimi cenni, ne sono evidente dimostrazione.

Nulladimeno si chiamano eccessive, anzi non debite, le condanne degli eretici e le condanne delle temporali potestà. Eppure azioni grandi de' Concili di Occidente, e necessarie alla civiltà furono quelle. Che cosa erano gli eretici, contro cui sentenziarono quei Concili? Erano contemplatori innocui d'errori ed amici del prossimo? Erano omicidi, ladri, incendiarii, sconvolgitori del civile consorzio in nome dei loro errori; erano i socialisti e comunisti dei nostri tempi quando si slanciano contro la società col ferro e col fuoco. Non dovevano essere vinti e puniti? Dovevano eglino vivere, e la civile società perire? Le potestà degli Stati non avrebbero avuto diritto o dovere di sconfiggerli? Ma elleno non bastavano, ed invocavano la potestà della Chiesa oh quanto della loro maggiore! E la Chiesa coi suoi Concili esercitando la sua indubia potestà, profligava quei barbari e salvava la civiltà. Ma nell'eseguire i suoi decreti si abusava; e che non si è abusato e non si abusa assai sovente nell'eseguire le leggi degli Stati? Vituperevole e condannabile cosa; ma per questo non si faranno più leggi?

E che cosa era il Cesare, che il Concilio scomunicò e precipitò dal trono? Federico II era oppressore dei popoli, spogliatore dei beni della Chiesa, spergiuro, crudele, calpestatore di' ogni legge divina ed umana. Se la sua superba cervice non fosse stata colpita dai fulmini della Chiesa; se egli avesse potuto assoggettare a sè la Chiesa, egli che metteva in un fascio Gesù Cristo e Mao-

metto, non si sarebbe veduto di nuovo un *divus imperator?* O un califfo non sarebbe seduto a Roma pria che un altro califfo fosse seduto a Bisanzio? La Chiesa adunque difese l'attaccata civiltà del mondo, e la salvò.

I principi non sono omai più condannati dai Concili, nè dai papi, ma sono condannati dai popoli; allora potevano allegare le loro discolpe, e, se innocenti, erano assòlti; bastava pentirsi per essere perdonati; ora, innocenti o rei, o sopraffanno i popoli, o sono condannati irrimediabilmente. Ci hanno guadagnato i principi o ci hanno guadagnato i popoli? Nè gli uni, nè gli altri; gli uni, e gli altri hanno abbandonato le vie della giustizia.

Il Concilio secondo di Lione, sesto di quelli di Occidente, fu convocato da Gregorio X per lo precipuo scopo della cessazione dello scisma d'Oriente, per la quale calde preghiere aveva fatte Michele Paleologo imperatore di Costantinopoli. Il papa v'invitò tutti i principi della cristianità; Giacomo d'Aragona vi si recò, gli altri inviarono loro ambasciatori; e con queste memorabili parole ammonì nella sua lettera Alfonso di Portogallo: « Voi dovete sapere che l'ecclesiastica libertà è il baluardo della fede, legame della civile società. Per questo, allorchè il nemico del genere umano vuole atterrare gli Stati, comincia dal persuadere i principi, che torna loro vantaggioso distruggere la libertà della Chiesa. » Il papa chiamò al Concilio S. Tommaso d'Aquino, e S. Buonaventura; l'angelo delle scuole morì nel viaggio a Fossa Nuova; il serafico dottore predicò al Concilio, e tosto lì stesso finì i suoi giorni. Furono latori delle lettere dell'imperatore, e de' vescovi greci

Germano antico patriarca di Costantinopoli, Teofane metropolitano di Nicea, e Giorgio Acropolita logoteta dell'imperatore; eglino dissero presentarsi per professare ubbidienza alla santa Chiesa romana ed abbracciare la fede che ella insegna. V'erano ambasciatori del Kan dei Tartari nipote di Gengis-Kan. Si confessò la procedenza del Santo Spirito dal Padre e dal Figliuolo, ed il primato della Chiesa romana, si abiurò lo scisma, e solennemente in mezzo a lagrime di gioia si dichiarò l'unione della Chiesa greca colla latina, che pure brevissimo tempo doveva durare. In questo Concilio, come nei precedenti, si provvide alla liberazione di Terra Santa, si sancirono norme più rigorose per il Conclave ed altre norme a correggere il clero, ed impedire la moltiplicazione degli Ordini mendicanti; la Chiesa ha pensato sempre da sè, non ha avuto mai bisogno di consigli altrui per le necessarie riforme dei suoi. E nel medesimo fu stabilita quella costituzione sulle regalìe, che Luigi XIV, per non volere osservare, impose alla Francia l'infausta dichiarazione del clero gallicano del 1682, che chiamò libertà della Chiesa di Francia, la schiavitù sotto al potere dei principi.

Il settimo Concilio ecumenico di Occidente fu a Vienna del Delfinato riunito da Clemente V, e per tre obbietti: il giudizio sull'Ordine dei Templari, nuovi ajuti ai Crociati, riforma della Chiesa e dei costumi. I Templari, che tanta meritata lode avevano ricevuto da San Bernardo, erano degenerati per empii e nefandi delitti; i principi, e specialmente Filippo il Bello erano inesorabili contro di loro; il Pontefice con misericordia e prudenza pari non li con-

dannò, ma ne abolì l'Ordine; e quasi tutti i beni diede all'Ordine degli Spedalieri; i Templari innocenti furono innocenti dichiarati, i pentiti furono perdonati; ed alcuni all'Ordine degli Spedalieri passarono. Ripugnante il papa, Filippo il Bello fece bruciare il gran maestro dell'Ordine, ed il fratello del Delfino d'Alvernia. Questa è la storia vera.

Il Concilio condannò poscia la setta dei Begardi e delle Beghine che professavano l'eresia di potersi l'uomo rendere impeccabile. E varie costituzioni stabilì, come i precedenti, per la disciplina del clero e correzione de' costumi; e ne stabilì due, piene della grande carità della Chiesa, per i poveri infermi degli ospedali, e pei miseri condannati a morte, contro cui spietati erano giudici e principi. Ed esso ordinò l'insegnamento delle lingue orientali a Bologna, Parigi, Salamanca, Ossonio, ed ovunque fosse la sede del papa, con denaro del papa e dei prelati, eccetto a Parigi, che era con denaro del re. Non sono dunque i Concili che hanno avanzato la civiltà del mondo? Si videro mai Concili o Papi che spogliarono ospedali e distrussero scuole?

Il Concilio coll'intento che nuova Crociata muovesse per Terra Santa, decretò che di decime per dieci anni fosse aiutata. Magnanimo e costante pensiero dei Concilii e dei papi abbattere la barbarie musulmana, che avendo invaso Asia ed Africa minacciava Europa.

Il grande scisma d'Occidende per quaranta anni aveva sconquassato la Chiesa, il vero papa era stato Urbano VI; la voce di santa Caterina da Siena non era stata ascoltata. Quando si riunì il Concilio di Costanza erano tre

papi; in tanta straordinaria condizione di cose il Concilio adoperò straordinaria potestà. Martino V, eletto pontefice, pose fine alla lunga desolazione della Chiesa; decreti ecumenici del Concilio di Costanza sono quelli da lui approvati.

L'infallibilità pontificia, ho detto nel mio discorso, è verità professata sempre da tutti i cattolici, meno pochi e venuti dopo il Concilio di Costanza. Ed ora aggiungo: è verità necessaria alla pace ed alla civiltà del mondo.

Se in tutte le civili società una suprema potestà è necessaria e non interrotta, nella società della Chiesa cattolica una suprema potestà necessaria e non interrotta deve essere infallibile. Imperocchè trattandosi in essa di tali cose importanti per il genere umano, che l'incertezza della verità torna a lui d'ingente sventura, se con leggi degli Stati, se coll'insegnamento, se con gli scritti si diffondono errori che attaccano la fede, o la morale, ove la potestà della Chiesa non interrotta, che è quella del Pontefice, non fosse infallibile, le decisioni sue contro quelli errori non sarebbero che opinioni più o meno probabili; niuno avrebbe l'obbligo indeclinabile di ubbidirli, la coscienza umana sarebbe senza guida certa, la civile società in preda al dubbio, ed impunemente avrebbe da volgere alla sua rovina. Si risponde: Vi sono i Concili per definire le verità certe; si dovrebbe meglio dire, vi potranno essere, perchè i Concili ecumenici, cioè de' padri della Chiesa, dovendo venire da tutte le parti della terra, non possono sempre e tosto riunirsi insieme, e condannare gli errori e dar la pace al genere umano.

Ma quel che a me pare non si sia considerato abbastanza è, che alla grande bisogna, se la potestà pontificia non è infallibile, sarebbe di necessità che i Concili sedessero permanentemente, e sedere permanentemente non possono dovendo i pastori della Chiesa stare sempre, eccetto straordinari casi, ai loro ovili. I Concili, il Papa e i Vescovi, definiscono le verità certe, eglino sono potestà infallibile, ma i loro decreti si debbono eseguire; l'esecutore supremo è indubitatamente il Pontefice, e una legge si esegue secondo il modo con cui s'intende, secondo il modo con cui s'interpreta; or se la potestà pontificia non è infallibile, il Pontefice può intendere, interpretare, e perciò eseguire erroneamente i decreti dei Concili: l'infallibilità dunque dei Concili sarebbe cosa vana; l'infallibilità dunque dei Concili necessariamente implica l'infallibilità del Pontefice, che è l'esecutore dei loro decreti. Ma come il Papa non è infallibile se i decreti dei Concili non sono verità certe, se non quando o li abbiano pronunziati insieme al Pontefice, o il Pontefice li abbia poscia approvati? L'infallibilità dunque dei Concili è quando il Pontefice è insieme a loro, ed il Pontefice è infallibile senza di loro. Gesù Cristo pregò il Padre affinchè la fede di Pietro non venisse meno, e la fede di Pietro non è venuta mai meno. Gesù Cristo vuole che il suo vicario Pio IX, il quale ha avuto la gloria di definire la certa verità dell'immacolato concepimento della sua Santissima Madre, abbia ora l'altra gloria che il Concilio vaticano definisca, lui Pontefice, la verità certa dell'infallibilità pontificia.

Meno di due lustri era durata l'unione della Chiesa greca alla latina, col successore di Michele Paleologo tornò lo scisma. Martino V, che aveva posto fine allo scisma di Occidente, santamente desiderava di porre fine a quello di Oriente; ma fu colto da morte.

Eugenio IV si accinse generosamente all'opera convocando un Concilio a Ferrara il 1438, che poi, a cagione della peste, trasferì a Firenze. Dopo varie sessioni, ove a lungo si discusse specialmente de' due grandi obbietti, la procedenza del Santo Spirito e la supremazia del romano Pontefice, a Santa Maria del Fiore si tenne solennissima sessione. Eugenio IV presedeva, v' erano i Padri non solo dell' impero greco, ma di tutte le regioni ove prevaleva lo scisma, di Russia, di Bulgaria, di Valachia, di Moldavia, e v'erano i rappresentanti di quelli di Antiochia, di Alessandria e di Gerusalemme; v'erano i Padri latini, tra i quali splendeva S. Antonino; v' erano Giovanni Paleologo imperatore ed i magistrati della fiorentina repubblica; in latino ed in greco fu proferito il decreto d' unione, grande spettacolo dell' affratellamento del genere umano. Il Concilio definì: che la Santa Sede Apostolica ed il Pontefice romano ha il primato sull'orbe universo, e che lo stesso Pontefice è il successore del beato Pietro, principe degli Apostoli, ed il vero vicario di Cristo, ed il Capo di tutta la Chiesa, il padre e dottore di tutti i Cristiani; che a lui è stata data da Nostro Signore Gesù Cristo nel beato Pietro piena potestà di pascere, reggere e governare la Chiesa universale, come anco si contiene negli Atti de' Concili ecumenici e ne' sacri Canoni. Colui

che ha la suprema e piena potestà d'insegnare e reggere, è colui che non può errare. Pure non sì tosto i Padri greci ritornarono a Costantinopoli, insidiati da Marco d'Efeso, che aveva al Concilio colle sue falsità dimostrato essere degno settatore di Fozio, obbedendo agli uomini, e non a Dio ritornarono scismatici.

Pochi anni scorsero, Maometto II espugnò Bisanzio, e Santa Sofia mutò in moschea. Lo scisma assoggettando agli autocrati di Russia la Chiesa, è sostenuto dalla loro astuzia e fortezza.

L' Italia ed il papato, minacciati dai re di Francia di essere ridotti in servitù, ebbero a valoroso difensore Giulio II, il quale convocò un quinto Concilio in Laterano; morto lui, continuollo Leone X. Tutti i principi cristiani, lo stesso re di Francia ed Enrico VIII d' Inghilterra, allora cristiano, vi mandarono i loro ambasciatori. Prima opera del Concilio fu condannare i conciliaboli di Pisa e di Milano tenuti da ribelli prelati che dal re di Francia si favoreggiavano. Scopo suo precipuo era quello di abolire la celebre Prammatica sanzione, colla quale si manometteva la potestà del romano pontefice sino ad approvarsi il decreto del conciliabolo di Basilea, che il Concilio dichiarava superiore al pontefice, una delle proposizioni delle libertà gallicane.

Ma quella fu tolta dal Concordato conchiuso tra Francesco I e Leone X, e così alla Chiesa madre si strinse la figlia primogenita. Ed il Concordato al Concilio fu portato non per essere discusso, ed approvato, ma per avere più solenne promulgazione. E pria il pontefice col Con-

cilio stabilirono delle norme sull' età, sui costumi e sulla scienza dei predicatori, come sulle dottrine da annunziare, dovendo sempre condannare i vizi e lodare le virtù, ed in tutto infiammare i cuori per la carità. E grande opera di carità di quel Concilio fu il suo decreto, con cui i Monti di pietà, già stabiliti per liberare i poveri dagli usurai, dichiarò morali e benefici, ma più perfetti dichiarò quelli, che alcun frutto non esigessero dal denaro prestato. Non c' è istituto di beneficenza, che non sia stato creato o avanzato da' Concili o da' Papi.

Non mi farò certamente a narrare dell'origine del Protestantesimo e de' suoi errori, nè della grand'opera del Concilio di Trento in condannarli e stabilire le vere dottrine della Chiesa cattolica; subbietti trattati con profondità ed ampiezza mirabili da tanti dotti e santi, ed omai di univerale cognizione. Solo brevemente rifletterò, che dopo le eresie, che avevano attaccata la divinità di Gesù Cristo, non c'era stata eresia, che più scalzasse dalle fondamenta la fede, la scienza, la civiltà, quanto il Protestantesimo. Anzi per il suo principio del libero esame non c'è più verità di fede, o di ragione che non possa mettersi in dubbio, e quindi negarsi, nè la civiltà tenersi per barbarie, e la barbarie per civiltà.

Le contraddizioni le più manifeste possono chiamarsi tutte e pari verità; ed esempio ne sieno i duc empii errori, di cui ho fatto cenno nel discorso. Lo sciagurato Lutero movendo dal libero esame negò il libero arbitrio; e riconoscendo azioni malvagie ed azioni buone, preferiva l'une all'altre come più meritorie; che significa

che le malvagie sono più buone delle buone, e le buone più malvagie delle malvagie per gli effetti loro; ma perchè allora le une sono buone e le altre malvagie? E, cosa orribile a pensarsi, la contraddizione sarebbe appresso Dio, il quale essendo il Buono, prediligerebbe il male.

Se il Protestantesimo è un cumulo immenso di errori, e quel che è peggio, una cagione di quanti errori può concepire la traviata mente umana; l'opera del Concilio di Trento è vasta enciclopedia di tutte le verità infallibili, che ha il genere umano. Le dottrine sue sul libero arbitrio, e sulla grazia, se nell'ordine teologico sono verità infallibili, nell'ordine filosofico sono a considerarsi come tali, che gl' ingegni più poderosi e sollevati non hanno saputo mai escogitare di maggiori per lo mutuo amore degli uomini, e l'incivilimento umano.

Le riforme dal Protestantesimo operate furono la corruzione svergognatissima de'costumi, e specialmente del clero, il saccheggio, ed il bruciamento de'monasteri, il furto de' beni della Chiesa, gli attentati alla stessa proprietà privata e l'assoggettamento della Chiesa a' principi; e quel furto e questo assoggettamento furono gli argomenti, per cui i principi lo protessero coll'armi e l'abbracciarono. Tristi e spensierati! Se l'autorità della Chiesa era attaccata, come presto o tardi non sarebbe stata attaccata la loro?

Il Concilio di Trento al libero esame oppose l'infallibile autorità della Chiesa, e per essa definì tutte le verità certe che abbattevano gli opposti errori; e per essa riformò i costumi del clero e di tutti i fedeli, e provvide

con sapienza e carità pari alla pubblica beneficenza ed al pubblico insegnamento. Ma il Concilio di Trento non potè distruggere il Protestantesimo, non impedire le stragi spaventevoli, non la guerra di trenta anni, non il pullulamento di cento errori e di cento calamità. Senza dubbio, poichè il Concilio di Trento non potè privare gli uomini del libero arbitrio, che Dio ha loro conceduto. Ma il Concilio di Trento è stato una luce perenne che ha rischiarato il mondo in mezzo alle tenebre del Protestantesimo. Che sarebbe divenuta l'Europa ed il mondo senza le sue dottrine, e senza gl' istituti suoi? Che cosa sarebbe della fede, e della scienza? La civiltà non avrebbe abbandonato il mondo, e la barbarie non ne avrebbe preso il dominio? Il Concilio di Trento, lo so, non è stata la sola luce, che ha avuto il mondo, ha avuto insieme l'altra, e senza di cui quella si sarebbe spenta, ha avuto i Papi. I Concili ed i Papi hanno salvato la civiltà del mondo, e più i Papi che i Concili, poichè i Papi hanno operato coi Concili, ne sono la testa, il cuore, il braccio, ed hanno operato soli.

Gli errori empii e vili, che potevano derivare dal Protestantesimo non si erano mai manifestati nella loro intera oscenità, come a questi sfortunati nostri tempi; ed in quest'uno si sommano tutti, gli uomini discendono da bestie e sono bestie! E se varii nomi hanno avuto gli eretici secondo le varie eresie, coloro, che professano quella, avranno il nome d'Imbestiati.

Pio IX, in cui tanto è grande il cuore quanto la mente, perchè la fede avviva l'uno e l'altra, ha convocato il Con-

cilio Vaticano affinchè sia posto riparo a' mali, che affliggono la Chiesa, e la civile società, affinchè sia provveduto alla salute eterna, ed al bene temporale degli uomini, affinchè la giustizia, la carità, tutte le virtù cristiane si rinvigoriscano e fioriscano, e le scienze umane si consolidino e progrediscano. Il Concilio Vaticano adempirà il suo mandato a gloria di Dio, ed a salvezza del genere umano.